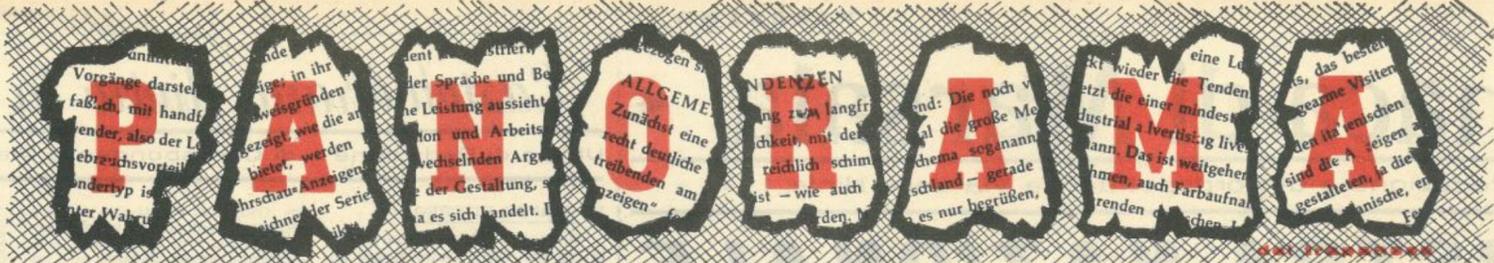


Direzione - Redazione  
Amministrazione  
Via Marsala, 16 - Tel. 2401  
**TRAPANI**  
Abbonamenti:  
Annuo L. 1.500  
Semestrale L. 800  
Estero L. 3.000  
Sostenitore L. 50.000  
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



ESTRAZIONI DEL LOTTO  
22 Luglio 1961

Bari	15 48 46 6 71
Cagliari	58 54 6 84 31
Firenze	57 80 23 33 42
Genova	24 78 37 41 79
Milano	15 89 72 38 87
Napoli	21 53 29 43 18
Palermo	45 85 39 05 12
Roma	48 02 87 44 27
Torino	85 78 04 24 67
Venezia	51 77 15 14 63

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO IV - N. 31 (186) - 23 Luglio 1961

# LE QUATTRO OPERAZIONI

Ci sono anche in politica le operazioni aritmetiche. Ma per quanto aritmeticamente chiare e semplici questi possano essere, taluno finge di non accorgersi della facilità delle soluzioni che esse operazioni presentano. E non perché il taluno appartenga alla classe degli asini, ma, anzi, perché adusato, a tutti i costi, a far rientrare l'asino per la coda ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

## Al nuovo Questore

E' atteso a Trapani l'arrivo del nuovo Questore, Aristide Andreazzi, qui destinato dal Ministero degli Interni in sostituzione del dott. Alessandrino che con recente provvedimento è stato trasferito in Calabria.

Al nuovo Questore, che preceduto da ottima fama viene a dirigere le forze di Polizia in questa nostra Provincia, noi sentiamo il dovere di dire che in questi ultimi anni, in provincia di Trapani, si è battuto il record dei delitti impunibili. La mafia e la lupara regolano, in perfetto sincronismo, la vita di molti ambienti. Individui ben identificati non temono di fare sfoggio delle loro più che sufficienti disponibilità finanziarie senza che possano giustificare legittimamente la provenienza, mentre nelle nostre campagne e nelle nostre città la lupara fa giustizia ai fuori dei Tribunali dello Stato.

Per altro verso diciamo che contro questa minoranza di delinquenti incalliti sta tutto un popolo di lavoratori ossequenti delle leggi, rispettoso della autorità costituita e smanioso soltanto di vedere applicata la giustizia senza discriminazione di sorta.

Si dirà che siamo i soliti demagoghi di noi stessi. Ma la facile, sicura esperienza che da queste verità da noi denunciate farà il nuovo Questore Comm. Aristide Andreazzi pur dopo pochi giorni di permanenza nella nostra Provincia, dirà quanto più valida sia questa nostra franchezza contro la strisciante adulazione di coloro che, ammannendo frasi fatte e non disdegnando neppure le bugie, cercano di nascondere quella che è una triste e pur troppo evidente realtà.

Buon lavoro dunque al nuovo Questore: con l'augurio che possa finalmente ingaggiarsi nelle nostre campagne e nelle nostre città la lotta alla delinquenza ed alla mafia: quella che spara a lupara e quella che sta seduta dietro ai tavolini.

Antonio Vento

E abbiamo così notato certa stampa sottolizzare, ironizzare e drammatizzare sul fatto che tutti i gruppi parlamentari siano stati d'accordo nel giudicare inattuale, e nel votare contro lo scioglimento dell'ARS, dopo che, tutti, questo scioglimento avevano suggerito come unica soluzione offerta al grave immobilismo venutosi a determinare in seno all'Assemblea Regionale Siciliana, incapace di esprimere un governo, e sotto l'immediato pericolo di soccombere all'ordine romano di scioglimento per grave e ripetuta inadempienza.

Fingono gli esterefatti eroi del giornalismo — ben qualificati e ancor meglio foraggiati — di non sapere che l'inadempienza costituzionale, nel caso specifico, era a scadenza fissa e che, oggi, superata quella scadenza, eletto il Governo, approvato l'esercizio provvisorio del bilancio, ribadita la validità del governo Corallo col riassetto della mozione di sfiducia presentata dalla democrazia cristiana, sono venuti a mancare i motivi plausibili dello scioglimento dell'ARS.

Fingono questi illustri maestri della penna di dimenticare che i motivi di inadempienza sono venuti a cessare soltanto per la responsabile azione di quei partiti autonomisti che hanno accettato l'onore e l'onere d'un governo di minoranza nel tentativo di avviare a soluzione le quattro operazioni fondamentali che come dovere incombono sugli uomini che il voto popolare ha portato all'ARS: Costituzione di una maggioranza valida; Approvazione di un programma di chiara apertura sociale, così come è nelle istanze del popolo siciliano; Moralizzazione della vita pubblica; Garanzia di attuazione dello Statuto.

Sono, come si vede, soltanto quattro operazioni, e tutte assolutamente elementari. L'unico incapace a risolverle rimane, secondo noi, l'On. D'Angelo; ma non ce ne meravigliamo: non è suscettibile di alcun miglioramento ed è pertanto destinato a rimanere l'ultimo della classe.

## Servizio recapito PP.TT.

L'Ufficio Stampa del Comune comunica che, a seguito di interessamento di questa Amministrazione il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha telegrafato quanto appresso:

«GM 1367161TA punto Relazione suo telegramma dieci correnti diretto Onorevole Ministro informarsi che sono in corso provvedimenti atti sanare deficienza personale addetto servizio recapito codesto centro punto Ringraziarsi per segnalazione capo Gabinetto Postelecomunicazioni Ponsiglione».

# Chiusa la stagione del Luglio Musicale Trapanese Insoddisfatto il pubblico per l'esecuzione della Fedora

La maggior parte degli interpreti ha dimostrato una preparazione insufficiente. Poco curata la regia - Il pubblico ha disertato il Teatro

Con la Fedora di Umberto Giordano è proseguito il Luglio Musicale e con la stessa opera la stagione si è chiusa.

L'opera si inserisce nel movimento verista e per essa si potrebbe ripetere quanto già detto per la Tosca. Ma anch'essa, pur presentando le caratteristiche delle opere della fine dell'Ottocento, cioè a dire un realismo a volte forzato e una certa continuità di azione, tradisce un evidente legame con l'opera romantica. L'argomento stesso si avvicina assai più alle situazioni psicologiche care ai musicisti della prima metà del secolo che alle introversioni cerebrali e al sensualismo dell'opera post-romantica.

Con Andrea Chenier, la Fedora è tra le più popolari opere di Giordano; ma, mentre la prima goccia la propria notorietà su basi solide, a quest'ultima molto spesso sembra far difetto l'ispirazione. Ciò assume particolare evidenza durante il primo atto, nel quale la musica non raggiunge quel livello drammatico che la situazione richiederebbe. Non bastano né gli accordi violenti né, tanto meno, i vuoti orchestrali a creare un'atmosfera di tensione. Tanto più insufficiente l'ispirazione in quanto il musicista non è riuscito a trovare frasi larghe ed appassionate, ma ha spezzato il canto fra le diverse voci, cercando di sostenerne l'effetto con timbri orchestrali non sempre riusciti. Anche il secondo atto manca di veri accenti drammatici, scivolando molto spesso nel banale ed incoerendo in numerose forzature. Ad esempio, durante il duetto Fedora-Loris, l'aver fatto tacere la orchestra accompagnando il canto con il solo pianoforte sulla scena sa troppo di effetto realistico voluto. Solo al terzo atto Fedora riesce a trovare accenti commossi nella preghiera appassionata che conclude il dramma.

Per il resto la romanza «Amor ti vieta», il cui tema viene ripreso dall'orchestra nell'intermezzo e al terzo atto, con la sua vocalità ampia e ariosa resta il pezzo musicalmente più valido che il musicista ci abbia offerto. Ciò posto, ci sembra inevitabile la conclusione che l'aver compreso la Fedora nel ridotto cartellone del «Luglio Musicale» sia stata scelta poco felice.

E a prova di quanto sosteniamo si può addurre l'assenza quasi totale del pubblico del secondo e terzo settore. Poiché si deve ammettere che gli spettatori del primo settore sono formati in gran parte, più che da veri appassionati,

ti, da quanti vogliono sfoggiare toilettes eleganti e partecipare alle serate mondane. Il fatto che il vero pubblico trapanese abbia disertato il teatro dimostra ancora una volta che l'Ente non è stato in grado di mettere a punto spettacoli tali da suscitare l'interesse. E non è possibile addurre come scusante la fretta con la quale è stata preparata la stagione, dal momento che le opere eseguite erano le stesse prescelte con il consueto anticipo.

Daltra parte l'esecuzione stessa di Fedora ha mostrato un livello scarsissimo. Il soprano Anna de' Cavalieri ha rivelato una voce non sempre sicura e una scena assolutamente insufficiente. La poca mobilità, lo scarso senso drammatico, uniti ad un canto senza passione hanno tradito una comprensione psicologica del personaggio non certamente all'altezza della situazione.

Il tenore Giuseppe Savio, mal sicuro nel fraseggio, si è abbandonato all'enfasi, finendo così per sdrammatizzare il personaggio. A

ciò si deve aggiungere un'arte scenica banale e un canto quasi mai ispirato, di modo che è riuscito a far passare «sotto silenzio» lo stesso «Amor ti vieta», che abbiamo indicato come la romanza più felice dell'opera.

Enzo Mascherini (De Sirieux) ha mostrato, come già l'anno scorso, un volume di voce assai scarso, oltre che un'interpretazione priva di vivacità e di calore.

Dobbiamo concludere quindi, pur se sembri un assurdo, che i migliori sono stati Jeda Valtriani (la Contessa) e Guerrando Rigiri (il cocchiere), dal momento che, nonostante le parti di secondo piano, hanno mostrato una maggiore sicurezza scenica. Le stesse comparse che, pur essendo formate da elementi raccoglietti, dovrebbero dare vita e movimento alla scena, sono rimaste impacciate e pressoché immobili (Basti pensare al dottore alla fine del 3. atto).

Il maestro Ottavio Marini, direttore e concertatore, nel complesso ha guidato in modo abba-

stanza energico e sicuro l'orchestra. Solo vogliamo precisare che la responsabilità dello spettacolo, per le pecche da noi rilevate, ricade per intero sul direttore d'orchestra, che, in tale funzione, egli dovrebbe curare e sorvegliare la messa in scena di un'opera in tutti i particolari, cosa, riconosciamo, che non si può effettuare in due soli giorni di prove affrettate.

Per quanto precede, non si può non essere d'accordo con chi va sostenendo che parecchie cose vanno riformate se si vuole mantenere in vita la nostra tradizione musicale, senza allestire le opere sullo stampo dei teatri di provincia.

Diversamente è inutile spendere tanti milioni di lire per la costruzione di un teatro stabile.

E precisiamo che quanto si afferma non è provocato da desiderio di polemica, ma dal bisogno di difendere il nostro Ente, la nostra dignità di cittadini e di adempierne, principalmente, a quello che crediamo sia nostro dovere di cittadini.

Giacomo Ciccio

## Sempre più lunga la strada di sangue nel Trapanese

# L'efferato duplice omicidio di contrada Capitisseti a Salemi

Alcamo, luglio. Quel foro sul cranio sembrava buffo. Se non fosse stato per il colore rosso del sangue ch'era schizzato tutto intorno e dava un'aria maledettamente macabra alla scena, questo ennesimo cadavere emerso dalle restucce riarse della campagna del trapanese avrebbe avuto tutta l'aria di un burattino cui avevano reciso i fili. Il corpo della donna stava più in là. Era stata colpita all'addome e se ne stava rattrappita, le ginocchia chiuse sul petto, quasi in preghiera. In alto, oltre il capanno, Alcamo la impenetrabile si cuociva bianca sotto un sole implacabile.

Sono arrivati sul posto, in contrada Capitisseti (una conca di terra nerastra a quattro chilometri da Salemi), mentre gli uomini della legge stavano effettuando i rilievi di rito. Un ufficiale dell'Arma scriveva: «Pietro Ciaia, di anni 80, e Giovanna Lo Grasso, moglie del primo, di anni 58, nati e domiciliati in Salemi. Uccisi per motivi non ancora chiariti». E mentre questo fonogramma partiva con una staffetta motociclista alla volta del più vicino ufficio telegrafico, mi è accaduto di pensare che in queste poche parole c'è, in fondo, tutto quello che si può scrivere su questo efferato duplice omicidio. Ogni fatto di sangue, per la gravità del gesto e le eventuali pesanti sanzioni che comporta, ha una sua dinamica e quindi un suo modo di maturarsi e di realizzarsi. Ogni uomo che uccide un uomo, in altri termini, gli toglie la vita in una maniera particolare e per ragioni particolarissime; ci si perdoni il cinismo di questa riflessione: in questo estremo lembo d'Italia gli omicidi sono tutti uguali, quasi fosse sempre la stessa mano a colpire, quasi che gli assassini e gli assassinati recitassero in eterno le medesime battute d'un identico copione. Chi era Pietro Ciaia? Un pregiudicato. La storia si ripete; nel '35 era stato imputato di tentato omicidio e ne era venuto fuori con formula dubitativa. Poi, nel periodo della «occupazione», si era dato da fare facendo della borsa nera e macinando di nascosto, in un mulino ad acqua di sua proprietà, frumento sottratto all'ammasso. Improvvisamente, nel '50, s'era fatto persona rispettabile. Aveva abbandonato il gesto sobrio e la parola strascicata tra i denti; soleva spesso in piazza, in quella piazza di Salemi dove fanno a pugni il castello normanno ed una fontana avveniristica, e chiacchiava con gli abitudini del caffè. Era divenuto, insomma, quello che si dice un uomo di compagnia. E poi è venuta l'ora del rendiconto. 5

Marcello Gambino (segue in 4. pag.)



I corpi dei coniugi Pietro Ciaia e Giovanna Lo Grasso straziati dal piombo, così come sono stati rinvenuti nel loro misero capanno



Nelle desolate terre di contrada Capitisseti, a quattro chilometri da Salemi, dove è stato consumato lo efferato duplice omicidio, Carabinieri e cani poliziotti alla ricerca di tracce

# IL POPOLO DI TRAPANI ACCOGLIE FESTANTE IL NUOVO VESCOVO

Mons. Ricceri è nato a Biancavilla (Catania) nel 1903. Ha conseguito la laurea in Diritto Canonico e Civile presso l'Università dell'Apollinare. Già giudice del Tribunale Ecclesiastico Siculo, Vescovo Titolare di Gela e Prelato ordinario di S. Lucia del Mela

Da parecchi giorni la cittadinanza trapanese si prepara ad accogliere il nuovo Vescovo chiamato a sostituire Mons. Mingo.

Festoni verdi sono appesi lungo le strade che il corteo percorrerà, numerosissimi manifesti di benvenuto tappezzano i muri delle case e in piazza Vittorio Veneto è stata allestita la pedana dalla quale il Sindaco porgerà il saluto della città.

S. E. Mons. Francesco Ricceri giungerà a Kinisia alle 17,30. Ricevuto l'omaggio delle Autorità, sarà

accompagnato in città, dopo due brevi soste a Rilievo e Paceco. Qui si recherà al Santuario della Madonna e successivamente, alle 18,30 in P.zza Vittorio Veneto, il saluto del Sindaco a nome della cittadinanza. Più tardi in processione solenne con baldacchino giungerà nella Cattedrale dove, dopo il rito e l'omaggio del Capitolo e del Clero, canterà un «Te Deum» e impartirà la Benedizione Eucaristica. All'illustre Prelato diamo il nostro benvenuto, certi che saprà presto accattivarsi la stima e l'affetto dei fedeli.



# Cronaca di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via delle Ninfe, 1

## LA MOSTRA NAZIONALE dei Pittori Contemporanei aprirà i battenti fra 8 giorni

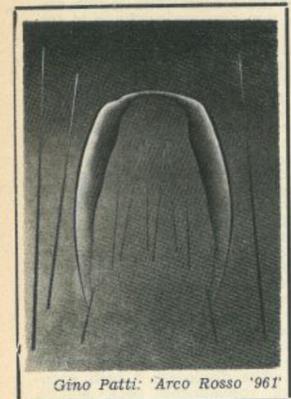
La Mostra Nazionale di Pittura che sarà tenuta a Marsala nei primi del mese di Agosto oggi rappresenta quanto di più interessante possa caratterizzare il prossimo Agosto Lillibetano. All'inizio quando se ne è parlato non si pensava nemmeno al successo. Oggi possiamo affermare di contare su

una partecipazione di oltre trecento pittori italiani di fama nazionale in gara per concorrere al monte premi messo a disposizione dal Comitato Organizzatore composto dal dr. Vittorio Pellegrino, sindaco di Marsala, dal prof. Lombardo Angotta assessore alla P.T., dai signori Garibaldo Marussi,

Maria Poma Basile, Marco Valsecchi, Marcello Venturoli e dal giornalista Albano Rossi. A detta Commissione sarà devoluto l'incarico della assegnazione dei premi. La Direzione della organizzazione della Mostra è stata affidata al Sindacato Libero Arti Figurative. Il monte premi si aggira su sei milioni di lire e comprende anche

Mostra sia su quotidiani che su periodici. Elencare tutti i nomi dei partecipanti per ora ci sembra assai laborioso sebbene ne valga la pena. Ci limiteremo quindi a citare alcuni fra quelli più conosciuti per dimostrare di quanta importanza sia investita. I nomi di Carrà, Camigli, Casorati, De Chirico, Morandi, Capogrossi, Pirelli sono già una garanzia per la riuscita della manifestazione ma anche il nome di Sironi non potremo escludere per la sua partecipazione con un'opera del valore di oltre cinque milioni di lire e che l'autore presenterà agli intervenuti sotto il titolo di «L'Urlo».

### Gino Patti artista del Trapanese partecipa col quadro "Continuità"



E tale divenire, tale «Continuità» può essere intesa solo con la meditazione del sentimento, di un sentimento sincero che fa tutto uno con la personale visione del colore e con una umanità profonda e serena come quella del Patti. Tutti i quadri del nostro pittore esprimono l'intimo sentimento dell'artista.

Guardiamo un'opera recente: «Arco Rosso»: è un quadro stupendo volto a costituire nuove prospettive spirituali senza confini dove, come dice Albano Rossi, «la favola surreale si trasferisce nella sua opera in favola astratta».

Un impegno, cioè, quello del Patti, verso l'invenzione astratta come strumento di autonoma definizione pittorica di una realtà sempre sognata che fa dire alla tela quello che vuole e sente il suo cuore raggiungendo il più alto livello dell'arte. Vincenzo Scuro

Gino Patti in un panorama del pensiero pittorico attuale alla vigilia della Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea «Città di Marsala» si inserisce di diritto e con un timbro personale, originale, nuovo. I suoi quadri sono senza dubbio espressione di una personalità alquanto complessa che è frutto del suo ingegno e dei suoi studi. Ed infatti è proprio dalle ricerche filosofiche e psicologiche a cui si è dedicato, dopo essersi laureato in Giurisprudenza, che in Gino Patti si è originata la vocazione per la pittura.

E se già da giovanissimo era un precoce pittore, solo verso il 1955 iniziava la sua vera e propria attività, servendosi del colore come mezzo di espressione, come forma del proprio sentimento. Da allora il giovane pittore alcamese di successo in successo ha partecipato a rassegne d'arte italiane e straniere. Invitato alle esposizioni di New York, Caracas, Maracaibo, Milano, Palermo, Trapani, Bologna, Lissone, Batjam (Israele) sarà presente a Marsala con il quadro «Continuità» e alla Biennale Internazionale di Pittura «Premio Repubblica di S. Marino» il 10 agosto p.v.

Ma Gino Patti non ha bisogno di presentazione e le nostre parole vogliono piuttosto essere un saluto e un augurio per raccogliere nuovi allori nel mondo dell'arte; Lui che dell'arte contemporanea è uno spirito vivo, originale che della nostra terra esprime tutte le speranze, i dolori, le angosce di una umanità tormentata alla ricerca del «Bene», spinto da una ansia generosa che l'artista sente profondamente e cerca di esprimere sulla tela con un linguaggio poetico tutto proprio per assurgere, quindi, al vero mondo della arte.

Di Gino Patti così scrive Pippo Rizzo: «Il mondo che il pittore fa vivere nei suoi quadri s'adagia sopra il reale e porta lo spettatore in luoghi dove non è mai passato, dove la fantasia domina in disturbata». E in effetti Gino Patti sembra estraniarsi dalla realtà, dall'uomo concreto; ma come ogni autentico artista non rigetta il mondo esterno, anzi lo studia, lo scopre nei suoi più riposti aspetti, sforzandosi di capire il meraviglioso divenire della realtà, della natura.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI ASSUMERE PRODUTTORI PROFESSIONISTI INQUADRAMENTO 27 GRUPPO PRESENTARSI AGENZIA GENERALE DI TRAPANI VIA GARIBOLDI 23.

Dr. CASPARE CARAMELLIA OCUlista Capo Reparto Ospedale Civile S. Biagio Consultazioni ed Operazioni MARSALA Via Bilardello, 34 Telef. 1192 - 1122 MAZARA Corso Umberto ogni martedì dalle ore 16 alle ore 19

### Laboratorio Chimico presso la C. C. I. A.

Il Laboratorio Chimico Merceologico della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, avverte che dal 18 luglio corrente mese ha ripreso la sua attività. Il Laboratorio Chimico è perfettamente in grado di effettuare ricerche ed analisi su: Cereali - Farine - Paste - Olii - Semi oleosi - Grassi - Panelli - Mangimi - Vini - Mosti - Sale marino - Acqua - ecc.

### Concerto Bandistico

Stasera, alle ore 19, alla Villa Comunale, il Complesso Bandistico CRAL Enal di Trapani, diretto dal concittadino Maestro Giuseppe Reina, eseguirà il seguente programma musicale: U. Nicolletti - Terra Natia - Preludio Sinfonico G. Rossini - L'Italiana in Algeri - Sinfonia G. Puccini - Turandot - Fantasia Ketelbey-Reina - Mercato Persiano - Intermezzo G. Reina - Napoli canta - Girandola di Celebri Canzoni

Dr. MARIO INGLESE Specialista Malattie di Cuore Specialista Medicina interna Specialista Maiattesi Apparato Digerente Sangue e Ricambio Elettrocardiografia - Raggi X TRAPANI Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlotti) Telefono 31-60

Multiplissime strade a Marsala non sono ancora asfaltate e molte altre sono prive o quasi di luce. E' inconcepibile che in piena era atomica vi siano nel cuore della città ancora delle strade somiglianti più a delle trazzere che a delle strade di un grande centro urbano. In queste strade, se così si possono chiamare, in estate la polvere è soffocante ed oltre ad arrecare fastidio alla popolazione è anche un mezzo di diffusione di malattie. In inverno, invece, il fango è tanto che sembra di essere in un pantano e costringe i passanti a lunghi giri nel tentativo di evitarlo. Con una modesta spesa si potrebbe ovviare a questi gravi inconvenienti che opprimono l'onesta popolazione. Ma que-

sto non è il solo inconveniente delle suddette strade, infatti dopo che la sole tramonta e le ombre della sera sono scese, completamente o quasi al buio il malcapitato viandante è costretto a camminare quasi a tentoni cercando di evitare le innumerevoli buche che fanno da contorno a queste strade. Poi, quando qualcuno getta in mezzo alla strada dell'acqua si assiste all'assalto di una folla schiera di zanzare e moscerini che infestano per tutta la giornata e la notte gli abitanti di queste zone. Vi sono strade che conservano ancora il fondo stradale formato da blocchi di pietra come la via L. A. Corrales e la Frisella; sembra di essere in pieno ottocento. Queste strade hanno il grave inconveniente di essere scivolose specialmente in inverno e molti sono stati gli incidenti e i ruzzoloni provocati da questo fondo scivoloso; inoltre i blocchi di pietra in alcuni punti sono sconnessi e costringono il povero automobilista o il povero motociclista ad una sarabanda infernale che lo scuote fino al midollo delle ossa. Le Autorità competenti dovrebbero prendere subito delle decisioni in merito poiché già da molto tempo questo proble-

## Fra pochi giorni la lista completa del Marsala edizione 1961

Viva l'attesa del ritorno del Prof. Gandolfo, del Prof. La Rosa e dell'allenatore Orzan che stanno concludendo a Firenze la loro campagna acquisti

Viva l'attesa nell'ambiente sportivo marsalese del ritorno del Prof. Giacomo Gandolfo da Firenze dove si è recato in compagnia del Vice Presidente professor Raimondo La Rosa e dell'allenatore Orzan per cercare di concludere una campagna acquisti degna del nome dello Sport Club Marsala e della città di Marsala. Il prof. Gandolfo dall'albergo Recchini di Firenze dove è alloggiato si tiene a contatto con diverse società tra cui l'Udinese, il Pisa e la Salernitana e riferisce per telefono al consiglio direttivo ogni sera in assetto di guerra nella sede sociale. Dopo la cessione del giocatore Perli altre richieste pressanti sono pervenute alla società azzurra per i giocatori Pavinato, La Volpicella e Voltolina ma il presidente Gandolfo non è di quelli facili a svenire e non molla se non a prezzo di assoluta convenienza. Intanto il vecchio Bela Kovacs, già allenatore del Marsala, ricordandosi sempre della sua società propone due giovanissimi ma perfetti giocatori da lui sper-

ma si trascina senza che si è ancora venuto a capo di niente. La tanta decantata bellezza di Marsala è deturpata da questi nei che dopotutto non sono pochi. Certo sarebbe bello vedere la nostra Marsala con tutte le strade a posto e bene illuminate perché le strade sono il volto di una città e difficilmente essa sarà chiamata bella e moderna senza delle strade a meno pulite e illuminate. Quindi tutti i marsalesi che amano la loro città sperano di vedere realizzati al più presto i loro desideri.

Ma dopo l'orgoglio campanilistico viene anche il desiderio legittimo di questi cittadini di camminare sia di giorno che di notte sicuri, senza il fastidio della polvere e senza il pericolo di andare a finire nelle buche di quelle strade che sembrano trazzere o di scivolare in quelle strade ottocentesche.

Esistono degli Organi competenti in merito? Sì. E allora chi di competenza cerchi di ovviare a tutti questi inconvenienti al più presto, poiché già da molti anni, come già detto sopra, le Autorità competenti non si interessano o quasi a questi problemi.

Giuseppe Graziano

## Castelvetrano dietro la persiana

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 41.382

### IL GRANDE RITORNO

Giuseppe Cottone è nuovamente fra noi. Tutta Castelvetrano gli ha fatto festa. E' tornato a Castelvetrano dopo tanti anni, dopo gli anni lontani del nostro liceo. Le vicende della guerra delle armi, e della guerra politica si sono succedute grano a grano nel gran rosario del tempo, ma il grande Peppino è rimasto come allora, giovanile, cuore generoso, anima immensa. Ora è Preside del Liceo di Bagheria. Allora faceva vivere, davanti agli alunni, in scene vivise che tante volte ci ricordavano lo Hugo dei più grandi romanzi, e Francesca e Cavalcanti e Pier delle Vigne. Tutti i suoi alunni di ieri, ora al di là della quarantina, non lo vorrebbero lasciare un minuto. La sua grande cultura, la sua sensibilità poetica, la modestia che lo distingue e che corrisponde alla sostanza della sua qualità di uomo superiore ci hanno spinto a rendere questo omaggio, un omaggio modesto in verità, a questo nostro maestro ed amico, tornato fra noi per un periodo purtroppo assai breve.

### MA C'E' ANCHE GIANNI

Gianni di Stefano, proprio lui. Ma Gianni non è un «ritornato». Potremmo dire che è un «aficionado». A Castelvetrano ha molti amici che lo stimano e lo conoscono. Ha portato una ventata di storia risorgimentale, ed anche il Nicastro. Non andiamo oltre. Gianni quest'anno è stato crudelmente colpito dalla perdita della sua adorata madre e vogliamo, noi della redazione castelvetranese, associarci pubblicamente al suo cordoglio.

### CASA DELLE BAMBOLE

Si è chiuso il primo atto. Rosario Pellegrino e Alfonso Tusa sono stati condannati all'ergastolo, perché riconosciuti colpevoli dell'uccisione di Salvatore Mangeli



Alfonso Tusa

e della madre di costui Giovanni Di Marco. La casa di Via Pantaleo ormai è passata alla storia delle cose nere e delle cose sporche. Fra qualche tempo la causa sarà ancora discussa in appello, e mentre il ricordo dei fatti sarà patinato di giallo, si ritornerà a parlare per una settimana, per un mese, dell'«operazione forno» e della crudeltà della vicenda.

### A SELINUNTE TUTTO COME PRIMA

Dopo la partenza di Rosi e della sua «troupe», dopo la fugace apparizione di Françoise Sagan e del suo conte al seguito, tutto è tornato normale al «Lido Azzur-

ro». Gruppi di turisti che vanno e vengono e s'incantano a volte davanti al mare di tanti colori, e si incantano anche davanti ad un Peppino di Capri in edizione ridotta, che di questi tempi spezza le folate di sole colla sua chitarra.



Selinunte: il Lido Azzurro

Javanti ad una ragazza fiorentina dalle gambe lunghissime e dai capelli sciolti. Gli occhi: un incanto, un incanto di sole, di mare, di giovinezza. E il Peppino nostrano a mormorare canzoni sul velluto di una voce stanguida dall'incanto del longilineo mammifero con reggipetto.

Sul grande terrazzo a mare il juke-box ingoia cinquanta lire per volta e sgrana motivi da pazzia furiosa, mentre i più giovani, quelli che hanno ormai soppiantato tutti, ragazze dai dodici ai sedici anni, con ragazzi dai quindici ai diciassette, fanno concorrenza alle tempeste di mare, che sole, vent'anni addietro, spezzavano la monotonia dell'incanto di sentimento del mare nostrum.

Di Selinunte bagnereccia, comunque, avremo modo di parlare prossimamente. Per ora ci preme parlare della

### QUESTIONE DEL TELEFONO

A Selinunte, la domenica, il telefono chiude a mezzogiorno, e nelle giornate feriali nelle prime ore della sera. In un posto che vuole sfruttare le sue risorse turistiche, quella delle comunicazioni dovrebbe essere la preoccupazione principale. A Mondello, ci pare, il servizio telefonico, durante i mesi estivi funziona la notte e il giorno. Perché non dovrebbe essere pure così per Selinunte che accoglie gente di ogni parte d'Italia? Domenica mattina un nostro amico aveva ricevuto un avviso telefonico. Era chiamato da Palermo. Il nostro amico si recava all'ufficio rinunciando al sole e al mare. A mezzogiorno la signorina gli comunicava gentilmente che poteva anche restare, ma che non avrebbe conchiuso nulla perché ormai la chiamata non sarebbe più arrivata. Il nostro amico protestò e protestò ancora. Per mezzo nostro.

### SCAPPAMENTI APERTI

Sono quattro o cinque motociclette. Passano per la strada nelle tue ore di riposo pomeridiano con il suono di dieci bombardieri pesanti. E' un modo come un altro di farsi sentire dalla ragazza. Ma è anche un modo per fare impazzire la gente. Una preghiera pubblica al Comandante Nastasi e ai suoi vigili. Sistemiamo, nella marmitta di questi disgraziati un tale «impedimento» da metterli in condizione di non potere più scaricare i loro terribili rumori sul cervello della gente. Noi personalmente siamo alla caccia del numero di targa di questi disgraziati. Sempre se hanno una targa.

Due Scarpe

LA CONOSCENZA DEL GRUPPO SANGUIGNO CUI CIASCUN INDIVIDUO APPARTIENE E' UNA NECESSITA' DELLA VITA MODERNA NEL LABORATORIO DI ANALISI BIOLOGICHE DEL DOTT. MARCO DI GAETANO, SITO IN TRAPANI, VIA G. B. FARDELLA (PALAZZO IMPELLIZZERI), SI ESEGUE GRATUITAMENTE L'ESAME EMOLOGICO, A TUTTI I POSSESSORI DI PATENTE AUTOMOBILISTICA DELLA PROVINCIA.

### Altra classe CON I TESSUTI di G. PROCACCIANTI Casa della seta Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

### Edizioni EINAUDI Agente per la provincia di Trapani Giuseppe Perriera Via Torrearsa, 36

### Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino Agenzia Generale per Trapani e Provincia Via Torrearsa, 20 - Telefono 2601

## Acqua Acqua Acqua

Non è il gioco del «Giaguaro». E' il gioco della nostra estate. Di anno in anno l'acqua va finendo. Continuando di questo passo fra qualche tempo saremo costretti a scavare i pozzi sotto le case e a riportare d'attualità la corda, il secchio e l'«accidara». Così disse l'uomo, davanti al portone di casa. Era in canottiera, con i pantaloni del pigiama un po' aperti, gli occhi pieni di sonno e le mani piene di secchio e di tubo di plastica. L'acqua non arrivava al primo piano e ognuno si era fatto sistemare un rubinetto nell'entrata. Ma anche là l'acqua arrivava per momenti e filava come una lacrima d'occhio abituato a piangere.

L'uomo disse altre cose. Ed era molto ridicolo. La moglie lo chiamò dall'alto della scala. Disse: «Giovà, ma che vai girando con il pigiama aperto. Sta scendendo Marietta». Marietta era la figlia della signora del quinto piano. Ed era notevole e pregiata. L'uomo borbottò qualcosa. Poi parlò ancora. Disse: «Domani faccio montare l'elettropompa e così finisce questa storia». Poi piantò il secchio e il tubo e si arrampicò lungo la scala. Quando incontrò Marietta fece un inchino e con la mano si copriva. Marietta lo guardò, vide il gesto e pensò a cose triviali. Disse sottovoce: «Che porco! E continuo a scendere. Ma quando fu alla svolta della rampa si girò a guardare di soppiatto. Sperava in una distrazione di svolta dell'uomo che prima si era coperto.

Quando l'uomo arrivò in ufficio tutti si alzarono. Era giusto ossequiare quel distintissimo signore che era il capufficio. L'uomo era veramente distinto. Lo chiamavano cavaliere, ma forse ancora aspettava la nomina. Nell'ufficio quel giorno si parlò soltanto del motorino che portava l'acqua alle case. L'uomo ad un punto soggiunse. Disse e imitò Musco nell'accento e nel gesto. «Domani l'acqua me la suco tutta io». Ghignò ancora e poi si assentò dall'ufficio. Del resto si trattava di ufficio pubblico. La pompa fu installata la sera stessa. La prova non fu fatta perché l'acqua veniva erogata soltanto la mattina. Si correva il pericolo di bruciare il motorino. I vicini guardavano con una certa rabbia. «Quello là si sarebbe portato via tutta l'acqua». Poi venne la mattina. Stavolta l'uomo che aspettava la nomina a cavaliere scese giù vestito di tutto punto. Dal portone gridò forte per farsi sentire. Disse: «Ora ti mando l'acqua». Non vide la risata da diavolo del barbiere dalla faccia di «paraso» che arrembiava attorno all'altro rubinetto. Premette un bottone ed il motore partì a pieno regime. L'uomo attese due minuti e poi gridò verso il primo piano. Disse: «Arriva?». La moglie disse no e l'uomo ripeté la domanda ancora due, tre, dieci volte. E la moglie continuò a dire no. Poi dal motore cominciarono a venir fuori piccole scintille. Dopo un momento il motore prese fuoco e nell'entrata successe il quarantotto. L'elettropompa scoppiò con un boato da bomba a mano. L'acqua venne fuori con uno spruzzo violento. E investì l'uomo che aspettava la nomina a cavaliere, e allagò il portone e scivolò a rivoli lungo la strada che era a due metri fuori e scendeva in dolce pendio verso la piazzetta. Vennero fuori da ogni porta le donne con i secchi in mano e gridavano e dicevano che quel cretino aveva spaccato i tubi. E il capufficio che aspettava la nomina si ritrovò seduto nel buio, con un secchio vuoto sulla testa, a mò di cappello, e con il sedere immerso nella conca d'acqua freschissima che l'angolo nord del portone formava per certe pendenze non rispettate. E nel suo buio cercava di scegliere le imprecazioni più colorite dei suoi giorni militari. Ma il fresco di sotto gli ghiacciava le idee e il buio di metallo rendeva vana ogni invocazione.

# Una storia di grandi uomini e di grandi popoli e dimensioni dell'America moderna ne primo Centenario della Guerra Civile

**Il grande conflitto segna nella storia il punto di partenza per valutare il ruolo che questo popolo ha oggi assunto nella vita economica e sociale di molte Nazioni**

La Guerra Civile fu lo spartiacque continentale della storia americana. Il crinale, la linea di separazione al di là della quale tutto sarebbe stato diverso. Quando ci volgiamo indietro, ci riesce a volte difficile dire che cosa esattamente vediamo, perché sebbene sappiamo che cosa sia accaduto, ancora adesso non riusciamo a comprenderlo interamente il significato. Ma se vogliamo, per così dire, misurare le dimensioni dell'America moderna, la Guerra Civile segna il punto da cui bisogna partire, poiché fu essa ad avviare la nazione sulla via che ancora ha costantemente seguito il tempo trascorso prima del conflitto fu parte di un remoto passato; quello trascorso successivamente costituisce in qualche modo l'inizio del presente. E' da questo punto, insomma, che si verificò il grande mutamento, sia pur tanto per cominciare, sia pur tragicamente e ad altissimo prezzo, la guerra dette al paese l'unità, un'unità imposta con la forza sulle prime, ma destinata a durare. La possibilità che qualcosa di simile all'Europa, cioè un groviglio di piccole nazioni, ciascuna in murata e separata dalle altre e tutte in competizione tra loro, potesse nascere nella vasta distesa continentale che si estende da Oceano ad Oceano, fu allora definitivamente eliminata. Ci sarebbe stata una sola nazione, capace di usare pienamente le sue immense risorse potenziali, destinata ad occupare un posto di grande rilievo sulla scena mondiale.

Il meccanismo politico che la nazione aveva adottato per amministrare i propri affari fu sovrapposto dalla guerra alla prova più dura. Come il Presidente Abraham Lincoln osservò a Gettysburg, una delle questioni fondamentali che col conflitto si pose fu se una nazione concepita nella libertà e devota al principio che tutti gli uomini sono creati uguali si può a lungo durare. Non avrebbe potuto durare se il meccanismo politico fosse crollato ogni qualvolta lo sfrenarsi delle passioni lo avesse assoggettato ad una forte usura, se cioè si fosse accettato come valido il principio che la maggioranza crea i poteri critici non al responso delle urne ma al fuoco dei fucili.

Inoltre, la nazione fu in certo qual modo posta di fronte alla necessità di costruire sulla solida base fornita dalla sua originaria costituzione una nuova struttura, sulla ferma convinzione che una società democratica non ammette né il suo ambito ranghi o classi ma riconosce a tutti uguale libertà. Cne il luminoso ideale allora enunciato non sia stato ancora raggiunto, resta sino ad un certo punto quello che importa e che negli anni immediatamente successivi al 1860 tale ideale fu definitivamente affermato come un principio cui la nazione dovrà in qualsiasi momento fedelmente attenersi.

Per di più, era allora in atto quella grande rivoluzione industriale che era destinata a trasformare la faccia del mondo, e si imponeva la necessità di adeguarsi. Nessun paese più degli Stati Uniti era allora in grado di sviluppare le sue latenti possibilità in questo processo tenendo in debito conto i valori umani, e nei cento anni da allora trascorsi, nessun paese al mondo ha meglio degli Stati Uniti sfruttato tali possibilità. La Guerra Civile non spazzò via il paralizzante antagonismo della schiavitù, ma stimolò immensamente il progresso della nazione verso un pieno sviluppo delle sue risorse industriali. La via che la nazione americana ha da allora percorso può anche essere stata accidentata e seminata di ostacoli, ma ad ogni modo fu la Guerra Civile ad incamminarla.

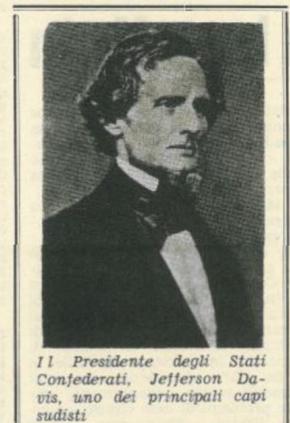
E ancora, fu durante la Guerra Civile che la bandiera degli Stati Uniti divenne un vivo simbolo di speranza e di libertà per milioni che non avevano mai goduto né dell'una né dell'altra, e, a distanza di un secolo, il fatto che costoro fossero negri, recentemente trapiantati a forza dall'Africa in terra d'America, assume un profondo significato. C'è in questo un grande valore recondito e su questa base possiamo ancora costruire qualcosa di incrollabile e duraturo.

Queste sono alcune delle dimensioni significative dell'America moderna, che bisogna cominciare a misurare a partire dagli anni della Guerra Civile. Esse costituiscono alcuni degli elementi principali per stabilire quale sia il posto degli Stati Uniti nel mondo odierno e per identificare la loro tradizione. Partendo da essi possiamo tracciare con una certa fiducia le direttrici per il futuro. E questo è singolare se si considera che la Guerra Civile ebbe inizio come un'immane e improvvisa esplosione di violenza, suscitata dall'incomprensione e dall'ira. Fu qualcosa che nessuno voleva, qualcosa in cui ci trovammo travolti subitaneamente, e in pratica si produsse perché né il Nord né il Sud erano sufficientemente preparati ad affrontare la questione fondamentale che doveva trascinarli nelle ostilità.

mente destinata a scomparire. La unica questione veramente pertinente riguardava la maniera in cui la sua scomparsa avrebbe dovuto verificarsi.

Questo fatto avrebbe comportato grandi mutamenti per tutti, poiché l'istituto della schiavitù era profondamente conaturato all'organizzazione economica e sociale della nazione americana e non poteva essere sradicato improvvisamente senza determinare una convulsione rivoluzionaria. Trovare un modo per cui l'imminente e inevitabile transizione potesse attuarsi riducendo al minimo gli sconvolgimenti e gli attriti era il vero imperativo che si poneva agli Stati Uniti nel 1860, e questo imperativo era appunto la sola cosa che quasi nessuno era pronto a fronteggiare, perché il problema — visto come lo era allora attraverso un occhio di sospetto e di impazienza — appariva assolutamente insolubile. Invece di parlare di quello che si doveva fare, la gente parlava di quello che si sarebbe dovuto fare. Andò così completamente perduta la possibilità di realizzare ordinatamente il processo che avrebbe visto la fine della schiavitù, e di conseguenza la sua scomparsa ebbe luogo nel disordine, in maniera caotica, estremistica e quanto mai costosa.

Un altro fatto singolare è che quando la guerra ebbe inizio gli americani non si battevano affatto per o contro la schiavitù. Essi iniziarono la guerra per un motivo molto diverso; il diritto di un



Il Presidente degli Stati Confederati, Jefferson Davis, uno dei principali capi sudisti

o più Stati di uscire dall'Unione per costituire una nazione a se stante o per esporre la cosa in termini diversi, il diritto dell'Unione di far rispettare con la forza la sua integrità continentale. Tale questione non si sarebbe potuta se il problema della schiavitù non avesse generato la forte pressione che la fece venire a galla, ma rimane il fatto che questa fu la causa immediata per cui la guerra ebbe inizio.

Il Sud combatteva per l'indipendenza, parola ricca di contenuto emotivo in America, e il Nord combatteva per l'Unione, parola non meno carica di risonanza. Il fatto che era impossibile per l'uno e per l'altro combattere la loro battaglia senza battersi anche per il problema della schiavitù risultò evidente soltanto più tardi.

Tutte e due le parti procedettero alla secessione perché l'esito delle elezioni presidenziali del 1860 sembrava porre una grave minaccia al modo di vivere del Sud. Il fatto che Abraham Lincoln non avesse intenzione di opporsi attivamente alla schiavitù negli Stati dove essa esisteva non faceva alcuna differenza; il Governo Federale evidentemente stava per passare nelle mani di uomini politici cui dispiacevano sia l'istituto della schiavitù che la società che lo sosteneva, e l'inevitabile mutamento che avrebbe colpito direttamente il Sud cominciò a profilarsi chiaramente. Pertanto, sei settimane dopo le elezioni la South Carolina uscì dall'Unione. La seguirono in rapida successione l'Alabama, la Florida, la Georgia, il Mississippi, la Louisiana e il Texas. Nel febbraio si costituirono gli Stati Confederati d'America, con capitale a Montgomery, nell'Alabama, e con Presidente Jefferson Davis. E quando, nel marzo, Lincoln s'insediò alla Presidenza, la divisione della Virginia era un fatto compiuto, sebbene egli si rifiutasse ostinatamente di prenderne atto.

Era insomma accaduto che il contrasto tra Nord e Sud si era spostato dalla questione della schiavitù, per la quale nessuno era disposto a combattere — alla questione della secessione in contrapposizione all'Unione, per cui moltissimi erano pronti a combattere con pertinacia. Ove una delle due parti non avesse ceduto, inevitabilmente si sarebbe giunti alla guerra. E alla guerra difatti si giunse il 12 aprile, quando i cannoni confederati bombardarono Fort Sumter, nel porto di Charleston.

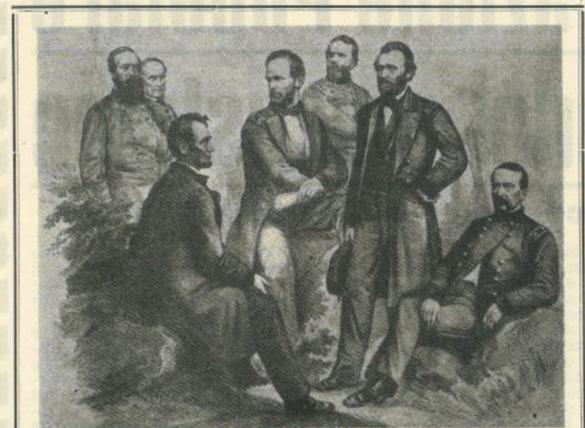
tenere di avere buone probabilità di vincere la battaglia per l'indipendenza. Queste probabilità esistevano effettivamente a condizione che la guerra fosse breve. In un conflitto lungo e logorante, invece, le probabilità di successo del Sud si sarebbero ridotte esclusivamente alla eventualità che gli Stati del Nord si stancassero ed abbandonassero la lotta. Qualsiasi realistico confronto delle risorse esistenti indica infatti chiaramente come a lungo andare le probabilità di vittoria del Nord fossero assai maggiori. Il Nord era largamente in vantaggio per quanto riguardava il potenziale industriale, la manodopera, le risorse finanziarie, i servizi per i trasporti, la competenza tecnica, lo accesso ai mercati mondiali e alle materie prime fondamentali. L'arresto del bilancio delle forze si è inevitabilmente portato a chiedersi come i capi sudisti potessero mai illudersi di vincere la guerra.

Evidentemente, essi avevano mal calcolato le loro possibilità. Erano così profondamente convinti della liceità e della giustizia della secessione che riusciva loro difficile credere che l'uomo della strada del Nord avrebbe realmente combattuto per restaurare l'unità. In qualche misura, probabilmente essi acceleravano almeno in parte il pregiudizio di cui sono stati "yankers" erano una manodopera di mercanti assetati di denaro che non avevano nessuna voglia di combattere per alcune. Inoltre, essi sopravvalutavano l'importanza e l'influenza del cotone del Sud, le grandi industrie del Nord e l'Inghilterra e Francia dipendevano dal cotone americano; una volta che ne fossero state private, questi paesi non sarebbero stati costretti ad intervenire garantendo l'indipendenza nel Sud affinché le loro filande potessero continuare a funzionare? In base a queste convinzioni, i Sudisti ritenevano che le loro probabilità di successo fossero assai migliori di quanto potevano apparire a prima vista.

A tutto ciò si deve aggiungere che se il Nord voleva ricostituire l'Unione, doveva sfruttare ogni margine di vantaggio di cui poteva disporre. Doveva infatti isolare ed invadere un vasto territorio abitato da gente combattiva e convinta della bontà della sua causa. La lotta doveva essere spinta alle estreme conseguenze. Lincoln per vincere doveva arrivare a distruggere completamente il Governo Confederato, il che probabilmente avrebbe significato distruggere gli eserciti che difendevano e l'economia su cui essi si appoggiava. Solo sfruttando appieno tutte le risorse che il Nord possedeva e suscitando nella popolazione la più ferma decisione di usare al massimo tali risorse, Lincoln poteva sperare di conseguire la vittoria.

Gli occorre peraltro un certo tempo per rendersene conto. Allo inizio, sembrava di fosse ragione di sperare che un rapido corso ben assestato potesse risolvere la situazione. Questo tentativo fu fatto a Bull Run, verso la metà di luglio del 1861, ma fallì; dalla cocente disfatta che questa famosa battaglia inflisse alla causa nordista emerse la consapevolezza che occorreva compiere uno sforzo totalmente impegnato. E a questo compito Lincoln si dedicò con tutte le sue forze.

La strategia basilare era abbastanza semplice: occorreva innanzitutto un blocco navale, utilizzando la Marina Federale che venne potenziata a ritmo vertiginoso per porre sotto controllo tutta la linea costiera della Confederazione, impedendole di ricevere rifornimenti dall'esterno, e



Il Presidente Lincoln con i comandanti militari dell'Unione. Da sinistra: il Commodoro Porter, il Commodoro Farragut, Lincoln, i generali Sherman, Thomas, Grant e Sheridan.

chiudendola praticamente nei suoi confini con le sue inadeguate risorse. Quindi bisognava estendere il blocco sottoponendo a controllo tutto il corso del Mississippi fino al Golfo del Messico, in maniera da tagliare fuori il Texas, l'Arkansas e la maggior parte della Louisiana. Infine, bisognava iniziare l'avanzata militare per proseguire lo smembramento della Confederazione, conquistandola pezzo a pezzo in modo da ridurre l'estensione e la capacità di resistenza, indebolire gli eserciti e batterli uno dopo l'altro. Questo fu il piano che venne adottato nell'estate del 1861 e in base al quale in ultimo la guerra fu vinta.

Peraltro, esso non era di facile attuazione. Sulle prime, le cose andarono bene, e nella primavera del 1862 il successo sembrava fosse a portata di mano. Ma proprio allora la Confederazione ebbe la fortuna di trovare quella che doveva essere la sua più grande risorsa nella persona del Generale Robert E. Lee, che sconfisse il Generale George B. McClellan davanti a Richmond, respinse l'esercito invasore costringendolo ad arretrare fino al Potomac e a sua volta sferrò un'offensiva che portò all'invasione del Maryland.

In settembre, le probabilità di

una vittoria confederata apparivano abbastanza promettenti, tanto che il Gabinetto britannico si preparò a considerare la possibilità di un riconoscimento ufficiale. Costretto improvvisamente sulla difensiva, il Nord si rese conto che un nuovo e maggiore sforzo era necessario. Quando finalmente l'avanzata di Lee fu fermata con la battaglia di Antietam ed egli fu costretto a ripiegare in Virginia, Lincoln compì un atto decisivo per le sorti della guerra emanando il testo preliminare del Proclama di Emancipazione, che doveva modificare il carattere stesso della guerra.

Sino ad allora, infatti, il programma bellico del Governo Federale era stato semplicemente quello di ricostituire l'Unione. Ora la base veniva allargata: con l'editto presidenziale la guerra diveniva anche una crociata per eliminare la schiavitù. Un nuovo e grande valore intangibile veniva a pesare sulla bilancia. Lincoln non solo si assicurò l'incondizionato appoggio della potente ma fino allora incerta minoranza antischiavista del Nord, ma con la sua decisione rese anche impossibile un intervento delle potenze euro-

Bruce Catton (segue in 4a pag.)

# Verso lo Stato moderno

**Un importante libro del Ministro Giorgio Bo, riassume il suo alto impegno in queste stesse parole tratte dalla prefazione dell'Autore**

Il problema fondamentale è quello di assicurare una base veramente solida e vasta alla nostra vita democratica; in altre parole, di costruire realmente uno stato moderno nel senso completo della parola: dove (e dovrebbe essere superfluo aggiungerlo) s'intende naturalmente la modernità come una parola allusiva non solo alla prosperità e al benessere materiale, ma allo sviluppo culturale e civile del paese, nell'ordine della libertà.

Se questo è il punto, si tratta di arrivare una buona volta a questa, che in fondo è stata anche la meta di un risorgimento incompiuto del quale, proprio in questi anni intorno al Sessantanta, gli italiani celebrano la ricorrenza centenaria. Mette evidentemente conto di non stancarsi dal battere sopra questa premessa, perché essa è una condizione e determina da sola la risoluzione di tutte le grosse questioni che dominano nella vita della nazione. Quello che conta, cioè, non è soltanto l'affrontare tali problemi (attuando una «politica delle cose» senza troppe preoccupazioni ideali), ma il porre a base e principio della ricostruzione o della trasformazione dello stato italiano, con vigore e con chiarezza, una visione giusta della situazione e delle sue necessità.

Chi spera nell'avvenire, senza aspettarsi miracoli, è convinto che tutto questo logicamente comporti il rifiuto della politica fatta giorno per giorno, più o meno consapevolmente ancorata a una opportunistica ambivalenza o adagiata sullo scetticismo: le quali cose, in definitiva, non possono portare che a soluzioni provvisorie.

Un punto di partenza, sul quale in questo libretto si torna con insistenza, è il modo di concepire rettamente la «democrazia», con tutto ciò che ne deriva e vi è connesso. «La democrazia est un comportement, un engagement». E' una verità che non dovrebbe più aver bisogno di essere ripetuta, da noi e fuori d'Italia. Ma chi si sente di escludere che si tratti proprio di una verità tuttora non abbastanza rispettata e osservata nei fatti, perché molti non vogliono conoscerla o ricordarla abbastanza?

La lezione che ci dà l'esperienza quotidiana sta davanti a tutti noi. Vi sono ancora alcuni nodi centrali della vita italiana che devono essere sciolti. Le classi dirigenti hanno fatto bene, nel complesso, né vi è dubbio che sono fuor di strada, non dico i critici preconcetti, ma i catoni o i piagnoni che non trovano mai nulla che meriti un riconoscimento po-

sitivo. D'altra parte, i problemi più importanti e più urgenti si chiamano lotta contro l'analfabetismo in tutte le sue forme, riforma della scuola, rinnovamento dell'amministrazione pubblica, miglioramento del tenore di vita degli italiani, risoluzione della questione del Mezzogiorno, e quindi trasformazione in senso industriale delle aree depresse, soppressione degli squilibri tra Nord e Sud, tra la pianura e la montagna, tra la città e la campagna, eliminazione della sottoccupazione. I ceti o gruppi dirigenti sanno che devono occuparsi, in prima linea, di questi temi.

Ma temi o problemi siffatti si devono inquadrare, se si vuol fare sul serio e non preparare delusioni o sorprese, in una visione ampia e profonda della realtà attuale. Per realizzare uno stato moderno, e quindi democratico, per consolidare realmente una società fondata sulla giustizia e sul lavoro, occorre che la democrazia metta sufficienti radici nella coscienza collettiva: altrimenti, è vana la speranza di liberarci dai mali più pesanti del passato (il trasformismo, il conformismo, il paternalismo, gli estremismi di sinistra o di destra). Poiché nulla servirebbe fare avanzare, dal punto di vista economico, il paese, se non si tenesse sempre presente che non si riscattano negative eredità del passato, non si emancipa e non si migliora nessuno, se non si accettano senza riserve e con piena coerenza i valori educativi e correttivi di un vivere politico che sia prima di tutto un convivere sociale e civile.

## Aleksandr Grin Vele scarlatte

Traduzione di Filippo Frassati

Aleksandr Stepanovic Grinevskij (Grin) è nato a Vjatka (attuale Kirov) nel 1880. Dopo una vita errabonda e avventurosa, cominciò a scrivere nel 1903, lavorando ininterrottamente fino alla morte prematura, sopravvenuta nel 1932.

Di Aleksandr Grin scrive Paustovskij, che gli fu amico sincero: «La vita russa si limitava per lui a quella mediocre e provinciale di Vjatka, alla sudicia scuola di arti e mestieri, ai dormitori, a un lavoro che non era adatto per lui, alla prigione, alla fame cronica. Ma in qualche punto al di là della linea grigia dell'orizzonte risplendevano paesi fatti di luce, di venti marini e di erbe fiorite. Cola vivevano uomini abbronzati dal sole, cercatori di oro, cacciatori, artisti, intrepidi vagabondi, donne piene di abnegazione, allegre e ingenue come bambini, ma soprattutto marinai... Vivere senza credere che paesi siffatti fiorissero, pieni di animazione, in qualche isola dell'Oceano, sarebbe stato per Grin troppo duro, forse insopportabile.

«Grin morì sulla soglia della società socialista, non sapendo in quale epoca moriva. Morì troppo presto. La morte lo colse proprio all'inizio di una svolta spirituale. Grin cominciava ad osservare e ad ascoltare attentamente la realtà. Se non fosse sopravvenuta la morte, forse egli sarebbe entrato nelle file della nostra letteratura come uno degli scrittori più originali, capace di fondere organicamente il realismo con un'audace e libera fantasia.

E, a proposito di «Vele scarlatte», lo stesso Paustovskij dice:

«Come tutti coloro che sono perseguitati dagli insuccessi, Grin sperava sempre nel caso, in una fortuna imattesa. Di sogni sulla «fortuna cieca» e sulla gioia che ne deriva sono pieni tutti i racconti di Grin, ma soprattutto il suo racconto «Vele scarlatte». E' caratteristico il fatto che Grin immaginò e cominciò a scrivere questo libro favoloso e affascinante nella Pietrogrado del 1920, quando egli vagava per la città gelata e cercava ogni notte un nuovo posto per dormire, per lo più presso conoscenti occasionali.

«Vele scarlatte» è un poema che afferma la forza dell'animo umano, illuminato, come da un sole matutino, dall'amore per la vita, per la giovinezza dello spirito, e dalla sicurezza del giorno, e dall'impetuosa ricerca della felicità, e capace di fare miracoli con le proprie mani. L'altro racconto compreso nel volume, «Inferno ritrovato», è invece un «divertimento», condotto con arte sottile e non priva di suggestioni: è la storia di un intellettuale che, in seguito a uno choc, evade dal suo mondo quotidiano per rifugiarsi in una dimensione mentale fatta di candore, di semplicità, di ingenuità, lontano da ogni complicazione sovrastrutturale, come si direbbe oggi, finché l'amore per la sua donna gli farà ritrovare quell'inferno dove — secondo Grin — è più connaturale per l'uomo vivere. «Scrittori sovietici» - Volume rilegato, formato cm. 15 per 21,5 - 160 pagine, 1.000 lire.

# Sono state emesse in Italia le obbligazioni della Banca Mondiale

Washington, luglio. Dal 3 al 6 luglio è stata offerta alla pubblica sottoscrizione in Italia la prima emissione di obbligazioni in lire della Banca Mondiale (IBRD). Il presidente della Banca stessa, Eugene R. Black, commentando l'avvenimento, ha rilevato l'importanza dell'insediamento del grande istituto finanziario delle Nazioni Unite nel mercato italiano degli investimenti. «Come ente internazionale — ha dichiarato Black — è di vitale importanza che la Banca possa effettuare la più ampia raccolta possibile di fondi d'investimento in tutti i mercati finanziari del mondo. La volontà espressa dalla Italia di permettere questa esportazione di capitale costituisce una ulteriore indicazione della spettacolare espansione della sua economia».

L'offerta di titoli IBRD ha raggiunto il valore di 15 miliardi di lire; le obbligazioni hanno una scadenza di 15 anni e recano un interesse del 5 per cento. Per la sottoscrizione si è costituito un sindacato di sette grandi banche italiane, guidato dalla Banca di

# Prima Mostra Nazionale di Pittura Città di Marsala

«Tempio sulla Collina d'Oriente a Selinunte», di G. Colacicchi

La realizzazione più importante del Comitato organizzatore della prima Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea «Premio Città di Marsala» è certamente il Catalogo della Mostra la cui direzione artistica è stata affidata al Sindacato Libero arti figurative presieduto dal collega giornalista Prof. Albano Rossi.

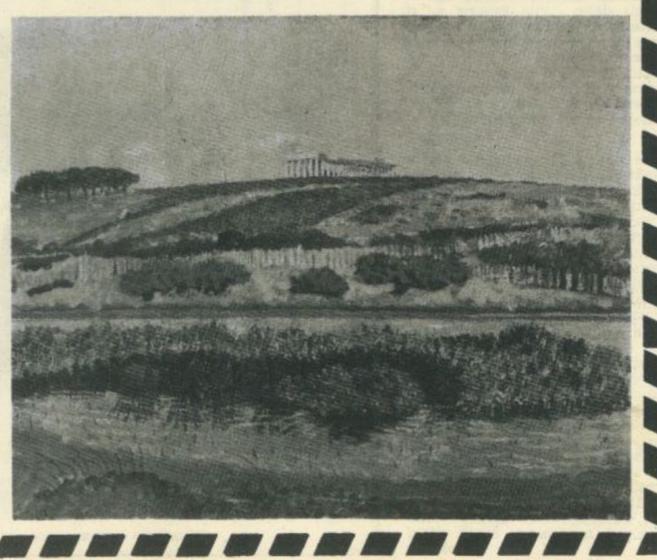
Dal Catalogo, già alle stampe in ricca veste tipografica presso la STET, stralciamo dati biografici e un brano di critica relativi all'Autore del quadro qui riprodotto e che figura alla Mostra Nazionale di Marsala.

GIOVANNI COLACICCHI  
Anagni 1900, ris. a Firenze

Ha esposto alla Biennale di Venezia dal 1926 al 1948 e a tutte le Quadriennali romane. E' titolare dell'Accademia di Belle Arti di Firenze di cui è anche direttore. E' critico d'arte del giornale «La Nazione» di Firenze.

Colacicchi è, e vuol essere, un pittore decisamente figurativo. La sua indagine e il suo lavoro si svolgono sia verso il visibile che verso l'intelligibile di una figura, di un paesaggio, di una natura morta, così da creare un rapporto tra l'esigenza rappresentativa e il valore intuitivo di un'immagine. Un tale rapporto si rileva, in pittura, in modi esclusivamente pittorici; e perciò segni e colori assumono, nell'opera di Colacicchi, una duplice funzione: riproduttiva ed emblematica, statica ed estetica insieme. La precisione dei tratti, quindi, e la decisione dei colori non escludono la ricerca di un ritmo astratto, che si rivela costante anche se di timbro diverso, a seconda delle opere. Nella sua pittura, infatti, le varie occasioni e i vari contenuti propongono problemi sempre diversi e determinano soluzioni solo apparentemente contraddittorie. La persistenza ritmica vale a legare in unità le opere, tutte le ragioni.

MICHELANGELO MASCIOTTA



# Periscopio su Castellammare del Golfo

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza: Via G. Bovio, 35 - Telef. 31.327

## La D. C. conduce la sua battaglia contro l'Amministrazione Popolare alla solita insegna del malcostume

### Lettera aperta al Sindaco Saverio Mazzara

Illustrissimo Signor Sindaco, il nostro innato amore per la giustizia, per la chiarezza delle cose e soprattutto per il nostro attaccamento alla città di Castellammare, a questo lembo di terra bagnata dal Tirreno che non è — come forse credono alcuni pappaveri — uno sperduto paese africano — uno sperduto paese africano — di quelli nei quali ancora non soffia il vento dell'indipendenza e della libertà, ci spinge ad indirizzare questa nostra breve lettera, scriverci da ogni scrivano od interesse di parte, e con la obiettività che è in noi due peculiare.

Abbiamo seguito da vicino le vicissitudini che lo portarono ad occupare il posto di Primo cittadino, posto molto ambito e ricercato, specie in alcuni ben determinati ambienti, presso i quali la vita si sa concepire soltanto tenendo uno scettro o una bacchetta in mano e tanti, tanti sudditi ai piedi... imploranti magari un posto, alla posta. Da quel giorno Lei è stata condotta una vera guerra, senza esclusione di colpi: puliti e «sporchi». Malcostume, demagogia di bassa lega, cavilli e perfino pressioni morali sono state le armi preferite degli avversari. Quel che ci ha maggiormente attristato è che al coro dei farisei si è aggiunta la voce di uno il quale dovrebbe essere al di là del male e ostentare di sé una delusione che gli avversari cerchino di colpire soprattutto attraverso coloro i quali dovrebbero essere quantomeno la pattuglia di aretrotrovia pronta a guardare le spalle piuttosto che a pugnalarle.

Sono azioni che ci riempiono di vergogna, di dolore e di amarezza, se condotte dai secondi e che invece giustificiamo in linea di massima — se condotte dai primi. Lei, signor Sindaco, affrontando ogni rischio, prendendo per così dire, il coraggio a due mani si è assunto l'onore e l'onore di portare avanti finché le sarà possibile, la nostra navicella, cercando di indirizzarla nel miglior modo e di condurla se non in porto, almeno in un rifugio sicuro, lontano dalle «correnti» e dalle tempeste. La Sua è una ardua impresa e non le nascondiamo tutta la nostra apprensione perché di rischi ne dovrà affrontare e magari... di porte ne vedrà ancora buciare.

L'ha trovata arenata, in balia delle onde: è riuscito a farla nuovamente navigare, anche se per la strada ha dovuto per cause di forza maggiore e non a Lei imputabili perdere un uomo. I santoni, gli «inviati speciali» del Padreterno in terra cercheranno in ogni modo e usando tutti i mezzi a loro disposizione di sbarazzare il cammino.

Abbiamo, infatti, assistito in questi ultimi tempi alle manovre a... largo raggio condotte dai signori avversari. Dalle pressioni morali ai cavilli, ai mezzucci, alla demagogia. Tutto fa brodo per co-

storo. Non è bastata loro la lezione dell'ultimo consiglio comunale. Adesso hanno aperto, si dice, un ufficio «reclamati», atto a ricevere, a stilare e presentare ricorsi contro l'Amministrazione comunale, ad esempio — i famosi concordati relativi alla imposta di famiglia fatti in camera caritatis con il commissario regionale, e di avere tassato giustamente coloro i quali hanno la possibilità e il dovere di pagare.

Ma non basta. Sono intervenuti presso l'associazione degli esercenti, i cui dirigenti sono delle facili pedine. Hanno iniziato una fitta corrispondenza (hanno fatto stampare della buona carta intestata...) con il Prefetto, il Presidente della Commissione di Control-

lo, la Giunta Provinciale Amministrativa, il Presidente della Regione e... perfino hanno scomodato — sembra — il Presidente del Consiglio. Motivo? Lei trascura e chi è un occhio per quei tali esercenti che non rispettano l'orario di chiusura, come se il banale fatto che l'esercente chiudendo il negozio con dieci minuti di ritardo dovesse provocare l'interdizione del traffico stradale o addirittura l'intervento della Nato. Poi... ecco venir fuori che la prima contravvenzione per detta infrazione viene elevata al presidente di detta associazione!!!

Ma tutte le scuse sono buone e tutti i mezzi sono idonei per creare ostacoli alla amministrazione «non-democratica-cristiana».

Ma noi vogliamo far notare che se il bene ed il male non si possono scindere con un taglio netto, molte cose tuttavia rimangono ancora da fare: problemi che difficilmente si possono risolvere barricandosi dietro il paravento politico, dato che sono di ordine amministrativo.

Approfitando della breve parentesi di Amministrazione retta da partiti avversari ad ogni «accomodamento» vorremmo porre sul tappeto alcuni problemi e situazioni riguardanti la nostra Città.

Ad uno sguardo sommario Castellammare si offre in tutta la sua bellezza, ma se scendiamo nelle vie molto ci fa stupire. Non riusciamo a comprendere per esempio come per quanto riguarda la immondizia si sia ad un punto fermo. In una decisione adottata dall'amministrazione democristiana è stato deciso di cedere a privati l'ufficio della nettezza urbana. Il Comune si è così sobbarcato ad un onere che per tale occasione è passato da cinque a nove milioni e che ha reso necessario un nuovo contributo cittadino sull'immondizia che si assomma alla irrisione cifra di dodici lire a metroquadrato. Conosciamo bene le situazioni del nostro Comune — dal lato finanziario — per pretendere una revoca di questa tassa, ma è giusto d'altronde pretendere da parte di tutti i cittadini una corrispondente cura della pulizia. Ricordo il tempo in cui questo ufficio era adempito bene o male direttamente dal Comune, epoca in cui

si spendevano circa quattro milioni senza chiedere l'intervento dei cittadini. In data recente la spesa è raddoppiata: nuova tassa, con niente di fatto. A che gioco giochiamo? Questo non è gioco né di maggioranza né di minoranza, è solo gioco di fregatura...!

Che le strade restino sporche è un dato di fatto, neanche è necessario parlarne. Bisogna invece pensarci sopra ed ammettere che ai tempi della municipalizzazione della n. u. la spesa era minima: si è voluto migliorare il servizio, si sono cercati nuovi fondi, questi si sono avuti: si abbia il miglioramento. E' una indecenza per qualsiasi amministrazione di qualsiasi colore la sporcizia che regna nelle strade! Anche se giustificata dalla impossibilità che quattro netturini riescano a tener pulita una Città dalla rete urbana estesa come quella di Castellammare. Molto lavoro c'è per chi sale, molto lavoro ha lasciato chi è sceso: bisogna vedere chi avrà il coraggio di metterci le mani dentro.

Pino Gioia Spartacus

Ma loro sono sempre, e mai si sono smentiti, come quel tale cane... che non solo non lavora, ma non permette agli altri di lavorare. Proseguo, quindi, nella Sua opera moralizzatrice intrapresa. A costoro potremmo ricordare il disposto dell'art. 4 della Costituzione Repubblicana: «ogni cittadino ha il dovere di compiere un'attività od una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società». Per il cittadino semplice, per il lavoratore ciò ha un profondo significato. Per loro invece no. Allora, egregio signor Sindaco, l'unico significato che potremmo dare a tale articolo è unico; e potremmo chiedere a Lei di metterlo in pratica, confortato in questa azione da tutta quella parte sana, onesta e laboriosa della nostra Castellammare: contribuire politicamente a far piazza pulita — e non metaforicamente! — di quegli individui sozzi e putoletti che hanno soffocato da quindici anni a questa parte la vita amministrativa e sociale dell'intera popolazione isolana, di tutto il Paese.

Pino Gioia Spartacus

## La strada di sangue nel Trapanese

(Segue dalla 1. pag.)  
colpi di arma da fuoco che hanno fermato per sempre la sua vita complessa ed hanno inchiodato al suo stesso letto di morte quella donnetta di sua moglie, così piccola, così insoluti; movente: la vendetta. E che di vendetta in questo caso si tratti non ci sono dubbi. Basti solo pensare alle precarie condizioni economiche del Ciaia, costretto negli ultimi anni a vendere il mulino cui sopra accennavamo e ridotti a fare il mestiere del giardiniere di aie. Ma vendetta venuta dopo un lungo periodo, quando il Ciaia doveva sentirsi ormai sicuro se osava dormire in aperta campagna in un capanno di paglia. A distanza di tanti anni dove trovare la causale spe-

cifica del fatto odierno? E qui sarebbe venuto il momento del pistolotto morale contro la legge dell'omertà, quella assurda norma che impone la regolazione dei conti in famiglia senza l'intervento di quegli organi che pure sono preposti alla regolamentazione delle controversie. Ma per quanto noi si possa scrivere e voi approvare, la situazione stenta e stenterà a mutare. Poiché le ragioni di fondo di tutto ciò prescindono dalla cruda cronaca nera e affondano le radici in un terreno che si chiama arretratezza sociale, carenza di benessere, analfabetismo dilagante. E' argomento che non è possibile discutere in questa sede. Qua possiamo solo registrare due morti. Due morti in più.

Il misero capanno ove nel sonno vennero uccisi i coniugi Ciaia



Il misero capanno ove nel sonno vennero uccisi i coniugi Ciaia

### Spigolature

Corre voce, e s'intende che noi riportiamo la notizia col beneficio d'inventario, che da alcune parti ben determinate e da fonti individuabilissime, è stata avanzata la proposta di far dimettere l'intera Giunta Comunale, apportando come enovità in prima assoluta che questa volta — approfittando della occasione più unica che rara (a dir loro) il Commissario regionale dovrebbe essere dei... nostri. Costoro, nel caso la notizia dovesse essere fondata, dimenticano che il Commissario è sempre un Commissario. Bianco o rosa... — Direbbe un vecchio detto siciliano: cangiata comu voi... sempre cuczata è!

Finito il Festival si tirano le somme. Somme che fanno paura. Non certamente agli ignari cittadini ma agli organizzatori. Dell'euforia dei primi giorni, della gioia della riuscita della manifestazione è rimasta solo una cosa: una lunga sfilza di debiti. Anche questa volta però, more solito, chi sarà a pagare è sempre il solito cappellone. Infatti qualcuno odorando il cattivo tempo... ha già provveduto a sguagliarsi. E dire che questo benedetto Festival può vantare una dozzina di... padri putativi. La madre sembra debba essere... Castellammare. Ma è poi vero?

## A proposito della Legge Merlin

(segue dalla 1. pag.)  
E forse proprio per questo.

Le cose che penso e scrivo in gran parte combaciano dunque colle cose che pensa e scrive Ferruccio Centonze. In gran parte però: che, fortunatamente, ognuno di noi due ha il suo proprio cervello.

Ma io non mi sono trovato di accordo con quanto Ferruccio Centonze ha scritto sul precedente numero di questo settimanale a proposito di una vasta e proficua retata di donne di malaffare e di mezzani operata in quel di Castelvetrano a opera degli agenti del Commissariato di P.S.

Benissimo hanno fatto i poliziotti a sbattere nelle patrie galere la più sprovata e miserabile schiera di depravati quali sarebbero i ruffiani e ad arrestare anche quelle donne che, badiamo bene, la legge permette di prostuirsi quando che vogliono, purché, e questo è il punto, non rechino offesa alla morale con adescamenti, ostentazioni ed altro. Ma a Castelvetrano, a come pare, si erano messi al di sopra delle disposizioni Bene dunque la polizia, ben dunque Ferruccio Centonze a darne

notizia che, divulgata, potrebbe frenare altri dal seguire la stessa strada peccaminosa sebbene questi fatti nell'ambiente corrono sulle ali della fama anche senza essere riportati dai giornali.

Ma da qui a prendersela con la legge Merlin e a farne una questione di lesa patria ed affermare che «la legge Merlin ha ignorato un problema del Mezzogiorno», caro Centonze, ci corre e ci corre molto. Non bisogna esagerare coi problemi del Mezzogiorno i quali saranno problemi di acquedotti, di energia elettrica, di strade, di ponti di industrie e di mille e mille altre diavolerie, ma non possono essere evidentemente anche problemi di case chiuse. «Adagio, Biagio», diceva una antica canzonetta e adagio con certe categoriche affermazioni.

Il fatto poi che qui da noi sappiamo quanto difficile sia sopprimere a certe necessità che sono nate con l'uomo, non c'entra per nulla con la legge Merlin. Se da noi è difficile trovare ragazze compiacenti nella loro spregiudicatezza — il che, detto fra di noi non risulta poi a verità — non significa che dobbiamo costringere esseri umani come noi a stare rinchiusi nei lupanari a prostituirsi sfruttati e dalle tenutarie e dai protettori e «dulcis in fundo», anche dallo Stato.

Poi riguardo al fatto che la legge Merlin abbia messo nello stesso sacco gli abitanti affamati di sesso di Camporeale e quelli sazi di Milano non possiamo pensare per questo a censurarla. Vivaddio, sia gli abitanti di Camporeale che quelli di Milano appartengono allo Stato Italiano e le leggi per conseguenza debbono essere valide per gli uni e per gli altri. Ed è giusto e saggio che sia così. Inoltre, caro Centonze, lasciamo perdere di parlare di donne delle quali magari non ce ne importa niente ma pensiamo anche per un solo istante che in questi sventurate condizioni — e i tristi casi della vita sono tanti — potrebbe venire a trovarsi anche una donna a noi cara. Allora i discorsi cambiano come cambio il discorso quel giorno in cui passeggiando con un mezzo mio amico sentivo costui imprecare contro la legge Merlin prendendo a pretesto che aveva un figlio ormai grandicello. Ma rimase zitto e poi cambio discorso quando io gli feci osservare: «Ma non hai anche una figlia tu?». Pertanto nessuna necessità giustificata certe cose. La legge Merlin è sacrosanta come sacrosanta fu la legge con cui Abrahamo Lincoln, non tenendo in nessun conto i bisogni e le usanze degli Stati del sud, impose la liberazione degli schiavi, come sacrosanto fu il sangue versato dai marinai di Pietrogrado perché fossero riscattati i servi della gleba dell'Ucraina, come giusto e sacrosanto fu il tonfo delle mannaie che nelle piazze di Parigi tagliavano le teste di coloro che si opponevano a che divenissero realtà per tutti la Libertà, l'Uguaglianza e la Fratellanza.

Son cose queste che stanno al di sopra delle meschinerie d'ogni giorno. Come sta al di sopra del meschino travaglio sessuale del sud la grandezza morale a cui si andò incontro con la purtroppo tanto bistrattata Legge Merlin.

E non si pensi neanche lontanamente a farla abrogare. Piuttosto si pensi ad educare e a moralizzare così come è scritto nel Vangelo — non dimentichiamo la Maddalena — al quale Vangelo noi dovremmo avvicinarci tutte le volte che ci prende l'ira o che un dubbio ci assilla.

## Le dimensioni dell'America moderna nel primo Centenario della Guerra Civile

(segue dalla 3. pag.)

Il Gabinetto britannico accantonò la questione del riconoscimento. Il cotone non sarebbe stato più il fattore determinante. Il Nord riprese l'offensiva con rinnovato vigore e la sua stretta si fece più poderosa. Nel teatro di operazioni della Virginia, Lee continuava ad essere imbattibile, ma nel West le cose procedevano secondo i piani. Entro l'estate del 1863, tutto il corso del Mississippi era controllato dai Nordisti e i territori conferati posti al di là del fiume venivano tagliati fuori e ridotti all'impotenza, mentre gli eserciti dell'Unione si apriva la via per l'invasione del «Deep South». Il contrattacco lanciato da Lee veniva stroncato a Gettysburg. Chattanooga cadeva e infine Lincoln trovava in Ulysses S. Grant il generale capace di impiegare senza riserve e senza scrupoli le superiori risorse del Nord.

Nella primavera del 1864 ebbero inizio le campagne finali della guerra, con l'avanzata di Grant verso Richmond, mentre William T. Sherman penetrava con il suo esercito nel cuore della Georgia. Sarebbe occorso ancora un anno di aspri e sanguinosi combattimenti, ma il piano originario funzionava. Se il Nord si manteneva saldo nei suoi propositi, la vittoria poteva dirsi assicurata.

Nel frattempo, la guerra aveva dato l'avvio a mutamenti del grande portatore. Nel Nord essa andava imprimendo un costante e fortissimo impulso alle attività economiche e industriali. Ebbe inizio una fase di grande espansione: quella macchina produttiva che negli ultimi decenni del secolo XIX avrebbe poi dimostrato di possedere una così esplosiva energia, prese a funzionare a tutto vapore. Per il fatto stesso di sfruttare fino al massimo le sue risorse, il Nord cominciò ad incrementare rapidamente. Alla fine della guerra esso si sarebbe trovato in

grado di entrare a tutta velocità nella rivoluzione industriale.

Per il Sud, invece, la guerra rappresentò una durissima prova. La scarsità di materie prime e di prodotti finiti e le deficienze nei potenziali produttivi e nella capacità di far giungere i prodotti nelle località in cui ce n'era maggiore bisogno, andarono accendendosi sempre più serrato. L'avanzata degli eserciti invasori pote essere contenuta soltanto in Virginia, mese per mese le capacità di resistenza dei Sud andarono decimando e con esse anche la volontà di combattere. Oltre tutto, alla schiavitù era stato introdotto un colpo mortale. E questo non tanto a causa del problema di smantellamento, quanto a causa del fatto che gli eserciti nordisti praticamente smantellarono l'istituto dovunque passarono; i soldati non avevano nulla in particolare contro la schiavitù, ma vedevano in essa una delle fonti principali di appoggio per lo sforzo fisico dei Confederati. Senza rendersene conto, essi conducevano la guerra secondo la tattica moderna della «terra bruciata», irrandando il potenziale economico del Sud, facendo saltare le linee ferroviarie, incendiando fabbriche e case, requisendo il bestiame e i prodotti agricoli e distruggendo tutti i beni sudisti su cui riuscivano a mettere le mani.

Tra questi beni quello più abbondante e più importante era rappresentato dagli schiavi negri ed i risultati furono esattamente quelli con lo stesso spirito con cui bruciavano i granai e uccidevano il bestiame. Dovunque essi passarono, la schiavitù si estinse e con essa si estinse la capacità di resistenza e, in ultimo la Confederazione stessa. La guerra venne occupata, finalmente si arrese e verso la metà della primavera del 1865 gli ultimi nuclei di resistenza erano stati completamente spazzati via. La Guerra Civile era terminata; il più grande e tormentoso capitolo della storia americana era finito.

Esso si chiuse un secolo fa e ancora oggi noi ci soffermiamo a considerarlo e meditarlo. Perché? In parte, naturalmente, perché esso ci dice chi siamo, perché siamo quello che siamo, e come siamo giunti a questo, e inoltre ci indica la direzione che dobbiamo seguire. Ma c'è anche un altro elemento. Durante la Guerra Civile circa 600.000 giovani americani perdettero la vita. Essi caddero dopo aver combattuto con coraggio e con fiducia, credendo in qualcosa che non riuscivano a definire esattamente, ma che non atteggiassero affatto ad eroi, riuscirono ad infondere nella vita americana taluni valori che sono destinati a durare finché durerà la nazione.

A volte, indubbiamente, ci sono momenti in cui tutto il conflitto ci appare come una singolare parata in costume malinconico. Ma c'è un certo punto su cui sfuggita di mano al regista, esplodendo in un'incomprensibile violenza, proprio quando avrebbe dovuto apparire più statica ed imponente. Il sentimento ci fa velo quando vogliamo considerare l'insieme e sfugga al controllo della mente per toccare il cuore e le note di «Lorena» e «The Girl I Left Behind Me» si mescolano con le immagini di Robert E. Lee, di Ulysses S. Grant, di lunghe file di negri in fuga verso la speranza della libertà del Nord, e dell'«statua» di Lincoln assorto in meditazione nella penombra del mausoleo eretto in suo onore a Washington.

Gli esperti, naturalmente, si appassionano a tante questioni di ordine tecnico: chi avanza in quel posto e come ci arrivo, che fece il generale tal dei tali a Wilson's Creek ad Antietam, perché la «campagna della valle» ebbe tanto successo, veramente Grant si rendeva conto di quello che faceva quando attraverso il Mississippi nella primavera del 1863, e Lee avrebbe o meno riportato una stupida sconfitta a Gettysburg e Stonewall Jackson fosse stato allora al suo fianco?

Questi sono dettagli tecnici. Essi rivestono un appassionante interesse per chi si occupa di queste cose e ci vorrà molto tempo prima che alcuni di noi si stanchino di studiare tali questioni. Ma in realtà tutta la vicenda è molto più complessa: essa comporta qualcosa di più del sentimento, qualcosa di più delle questioni di strategia e di tattica, qualcosa di più dello studio di un importante capitolo della nostra storia. Al di là di tutto questo, ci sono i 600.000 giovani americani che dettero la vita in questa guerra; essi rappresentano la ragione collettiva per cui la nostra mente non può staccarsi da tale vicenda.

Siamo ora giunti al centenario della più significativa e appassionante tragedia della storia americana. E' difficile considerarla in tutti i suoi poliedrici aspetti. Possiamo soltanto dire che l'insieme di essa significa qualcosa di più che la somma delle sue parti, che quegli innumerevoli eroici caduti, quale che fosse l'uniforme che indossavano, non caddero invano e che questa vicenda, pur contando solo cent'anni, rappresenta la nostra Iliade e la nostra Odissea, una epopea che attende ancora il suo vate, un poeta che, quando sorgera, sarà espresso direttamente dal cuore della nazione.

**Dott. Domenico Griscenti**  
Medico Chirurgo  
CUSTONACI (Trapani)  
Largo Sperone  
Ambulatorio ore 9-12

**ANTONIO VENTO EDITORE**  
E DIRETTORE RESPONSABILE  
registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani  
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese

## Interessamento dell'On. Pellegrino in favore dell'Isola di Pantelleria

Apprendiamo che il Ministro della Marina Mercantile ha risposto alla interrogazione n. 17094 inserita nel resoconto sommario n. 416 e a lui rivolta dall'on. Giuseppe Pellegrino.

Pur rilevandosi dal contesto lo interesse che l'interrogazione mossa dall'illustre parlamentare del trapanese riveste per il Turismo e quindi per l'economia della isola di Pantelleria, non possiamo non rilevare come il Ministro, contro gli interessi della predetta isola abbia inteso difendere soltanto gli interessi della società «Sirena». Se è vero infatti che esiste l'art. 9 del contratto cui si riferisce il Ministro, è pur vero che proprio il Ministro può negare la autorizzazione alla navigazione per vetustà delle navi. E nel caso specifico.

Ma diamo qui di seguito il testo dell'interrogazione e della risposta del Ministro Jervolino.

«... per sapere se sia vero che la società Sirena di Palermo, che gestisce le linee di collegamento marittimo tra Pantelleria e la Sicilia, non rispetta le norme di cui alla convenzione del decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1953, adibendo alle linee vecchie unità che dovrebbero già essere in disarmo e la cui velocità di esercizio è di nove miglia circa

orarie invece di 14 e 12, secondo la surrichiamata convenzione; poiché ciò arreca notevole danno agli abitanti delle isole Pelagie e di Pantelleria in particolare, perché apporta a gravi ritardi e remore alle comunicazioni ed ai loro trasporti, si chiede di dovere intervenire al fine del miglioramento del servizio di cui sopra nel rispetto delle norme convenzionate».

Pellegrino  
Le navi usate, adibite a servizi marittimi sovvenzionati, possono in virtù di apposita clausola contrattuale (art. 9), ripetuta in tutte le convenzioni stipulate con ogni Società esercente i servizi stessi, continuare a prestare servizio con speciale autorizzazione del Ministero della Marina Mercantile, sentito il Consiglio Superiore della Marina Mercantile.

Ne consegue che le navi impiegate dalle Società «Si.Re.Na.» di Palermo, alle quali fa cenno l'on. Interrogante, non debbono essere collocate necessariamente in disarmo; sotto tale profilo, quindi, la Società medesima non viola i patti convenzionati.

Faccio tuttavia presente che è allo studio un piano di miglioramento dei servizi di quel settore marittimo il quale prevede, tra l'altro, l'impiego sulla linea per Pantelleria di navi nuove e più veloci. fto Jervolino